

COM'È PROFONDO IL CIELO
ovvero: il cielo scrive, ma non si lascia scrivere
di
Giancarlo Ufficiale

Claudio Tolomeo si rivela una fonte inesauribile di riflessioni, le quali talvolta ci portano assai lontano, in territori impreveduti, se non imprevedibili. Non che si debba eleggere il *Tetrabiblos* a testo sacro: siamo ben lontani da una fidelizzazione fondamentalista dei principi e metodi dottrinari esposti dal maestro d'Alessandria, epperò lì dove li espone con profondità e discernimento è lecito tentare di approfondirne le implicazioni, tenendo salda la convinzione che l'astrologia unisce in un legame indissolubile la scienza astronomica e la filosofia. La quale, naturalmente, non è altro che la riflessione sugli eventi celesti che l'astronomia per via matematica e geometrica disvela nei tempi e nei luoghi che ci interessa investigare.

Ove si discute circa il rapporto indissolubile tra eventi generali e singoli

Breve premessa necessaria però per chiarire lo spirito con il quale riprendo un paio di sue dichiarazioni dal Libro II della *Tetrabiblos* cap. 1 e 2 (nella traduzione di Giuseppe Bezza), dalle quali poi prenderanno le mosse una serie di considerazioni, sulla cui attendibilità e sul cui pregio giudicherà ognuno che qui mi ascolta o che in seguito mi leggerà (buona fortuna, comunque...).

Chiunque si proponga di predire ciò che è proprio al singolo individuo deve necessariamente per primissima cosa comprendere ciò che ha un carattere più generale.

Non è pertanto impossibile delineare i tratti particolari di ciascuna regione in forza della relazione naturale che sussiste con gli astri in conformità dei segni. Nondimeno queste caratteristiche possono essere ritrovate nella loro generalità, non in quanto pertinente ai singoli.



Esiste dunque una connessione dottrina tra le parti dell'arte, ossia tra la cattolica e la genetliaca, e la prima è gerarchicamente superiore all'altra, giacché gli eventi generali che riguardano il mondo sublunare prevalgono su quelli singoli, pertinenti all'individuo. Con ciò, consapevolmente o no, Tolomeo rispose all'obiezione di Cicerone circa il destino proprio dei numerosi morti nella battaglia di Canne.

Ma non solo. Nella formazione dell'individuo concorre sì il cielo di nascita, ma in correlazione interdipendente con le qualità proprie della regione e più specificatamente del luogo presso il quale viene alla luce il nativo. Qualità proprie che sono date dalla Triplicità d'appartenenza (Segni d'Aria, Terra, ecc.), dalle peculiarità climatiche e territoriali, dal tempo della fondazione delle città e così via. In altre parole, detto in termini sommari, se

mai possano esistere due geniture identiche in luoghi differenti della Terra, in una qualche misura saranno dissimili non i temperamenti, bensì la loro manifestazione; e quindi in qualche modo diversi i destini dei due nativi.

Ora, condivisibile o meno che sia il metodo di indagine di Tolomeo circa l'assegnazione delle regioni terrestri alle varie Triplicità e ai vari Segni, quel che ne emerge aldilà di quanto sopra esposto è che ognuna di esse possiede una sua precipua virtù che chiameremo genericamente "ambientale e culturale", da cui ne discendono le vicende storiche, economiche, religiose e sociopolitiche dei popoli che le abitano. Concetto che lo stesso Tolomeo riprende nel *Proemio* al III Libro, quando raccomanda di indagare circa la regione, l'ambiente e la famiglia del nativo prima di stenderne la genitura. Detto altrimenti: gli astri non costituiscono causa unica, né degli eventi

generali, né di quelli singoli, ma concorrono ad essi in una quantità purtroppo (o fortunatamente?) imprecisabile.

Direte: ma queste sono cose ovvie. Indubbiamente, ma se ti guardi intorno, oggi come ieri, pare che a ricordarsene siano in numero esiguo; e se a Tolomeo in pochi diedero ascolto, miglior fortuna non capitò mille anni dopo a ibn Ezra, che riprese l'argomento negli stessi termini. Dunque non si tratta di una devianza odierna, e tuttavia, come vedremo, nei nostri giorni assume proporzioni ancora più vorticose.

Ove si discute circa l'identità metodologica delle parti dell'arte

Per il momento tentiamo di sviluppare un poco la questione, ripartendo dalla predetta connessione tra le parti in cui si divide l'arte, trascurando però la dottrina delle interrogazioni e delle elezioni, che purtroppo non padroneggia in alcun modo. Se connessione esiste, dev'esservi anche una similarità – se non un'uguaglianza – procedurale, ovvero metodologica.

Mi corre l'obbligo a questo punto di ammettere una qualche diffidenza nei metodi, tradizionali e contemporanei che siano, sul pronostico degli eventi generali: storici, politici, economici, sociali, tellurici. Per quel che ho sperimentato, non ne ho reperito uno che mostri un'apprezzabile validità in tutti gli eventi esaminati: funzionano per taluni ma non per altri, e ciò non è ammissibile. È per tale ragione che ammiro profondamente chi ancora si dedica alla ricerca su questo argomento: come si suol dire, la speranza è l'ultima a schiattare. L'unica dottrina dell'astrologia cattolica che a mio avviso palesa un'apprezzabile attendibilità è l'astrometeorologia. Pertanto al suo metodo di indagine farò riferimento: il quale – in verità – non differisce poi molto da quello della cattolica in genere, ma qui se non altro dimostra una sufficiente affidabilità previsionale.

Non scenderò nei dettagli del metodo. Basti qui dire che l'apotelesmatico avvia un'analisi preliminare circa gli elementi primi e quindi sulle qualità elementali provocate dalla sizigia e dalle fasi lunari che la seguono, dalle quali poi ne ricava il giudizio sul tempo atmosferico che seguirà nei mesi e nelle settimane presso le latitudini investigate.



Tolomeo in una stampa antica



ritratto di ibn Ezra

In astrometeorologia l'interprete in un certo senso non fa altro che quantificare ciò che non è demenziale definire "il temperamento della Sfera Locale" nella sizigia di pertinenza, nei noviluni e nei pleniluni che la seguono. Ciò che ne proviene non corrisponderà perfettamente agli eventi atmosferici che ne seguiranno, giacché essi dipendono anche dalle leggi del mondo sublunare, rispetto alle quali, come riferito poc'anzi, Tolomeo e ibn Ezra ci invitano a fare i conti. Infatti le conformazioni orografiche del territorio, le sue peculiarità incidono in una qualche misura sugli effetti di quella temperie, determinando così eventi atmosferici non in linea con il pronostico che – ripeto – si basa su una disposizione generale della Sfera Locale in quel tempo. Si tratta invero di variazioni macroscopiche dal punto di vista di chi quei luoghi abita o frequenta, ma oggettivamente del tutto congruenti e quindi lievi in senso generale, ossia temperamentale nel nostro caso. Ad

esempio, più o meno Bologna e Genova giacciono sulla stessa latitudine geografica, e pertanto il cielo in una sизigia o in una fase lunare qualunque presenta variazioni trascurabili tra le due città. E tuttavia gli eventi climatici sono spesso diversi, e ciò a causa della dorsale appenninica che le separa. Non è dunque negli astri che deve essere cercata e compresa una tale differenza: se l'evento atmosferico fosse provocato da venti occidentali Genova ne verrà investita, mentre Bologna ne sarà parzialmente riparata, ed al contrario se tali eventi fossero causati da venti orientali. Non così in caso di venti meridionali, giacché il riparo dei rilievi montuosi sarebbe decisamente inferiore, mentre dai venti boreali Genova gode del riparo dell'Appennino Ligure. E comunque bisognerà considerare l'affaccio sul mare di Genova, la lontananza da esso di Bologna. Nonostante ciò, le qualità elementali restano simili, per non dire identiche, ma diversa sarà la manifestazione a causa della variante territoriale ed orografica.

Allo stesso modo è necessario condursi nell'astrologia genetliaca. La definizione del temperamento costituisce un nodo essenziale nella pratica dell'apotelesmatico, dacché attraverso di essa egli comprende l'essenza pura del nativo. Essenza pura in senso lato, poiché anche in essa interviene in una quantità imprecisabile l'ereditarietà genetica, e tuttavia per così dire il cielo immettendovi la sua parte vi accorda un contributo decisivo, se non addirittura prevalente. In un certo senso con Bateson possiamo affermare che l'astrologo nel nativo riconosce una mappa celeste, che va a collocarsi su un territorio che gli è perlopiù sconosciuto. Territorio dato principalmente dalla storia personale del soggetto, dai suoi significanti. Ecco, come l'anno scorso torniamo su questa giuntura fondamentale: i significanti. I quali non sono assimilabili al simbolo. Scrive infatti Carl Gustav Jung:

Il simbolo vivente designa un frammento essenziale dell'inconscio e quanto più questo frammento è esteso, tanto più è generale l'effetto del simbolo, poiché fa vibrare una corda comune in tutti. (...) Come il simbolo vivente deve racchiudere in sé ciò che è comune ad un gruppo umano assai vasto, per poter influire su di esso, così è necessario che esso abbracci ciò che è comune in questo gruppo.

(...) Molti prodotti psichici individuali hanno un carattere manifestamente simbolico. Il loro significato funzionale è identico, per l'individuo, a quello del simbolo sociale per il gruppo. (citazioni da *Tipi psicologici*, per la traduzione di Mauro Cervini, ed. Newton Compton, 1972)

Il simbolo come lo intende Jung possiede un carattere generale, nel quale gli appartenenti ad una vasta comunità si riconoscono. Lo strutturalismo invece suddivide il simbolo in un significante ed un significato, ma solo quest'ultimo riveste quel carattere generale. Per Lacan il significante – patrimonio esclusivo del singolo – assume un potere così enorme nella psiche dell'essere umano che alla fine travolge e annichilisce il significato, diventando così esso stesso il rappresentante rappresentativo (la *Vorstellungspräsentanz* di Sigmund Freud) dell'individuo.



Jacques Lacan

I significanti rinvengono esclusivamente dalla storia personale del soggetto, ne costituiscono la struttura psichica fondamentale. Il significante diviene così una struttura basilare dell'essere umano, il quale non fa altro che esprimersi attraverso i propri significanti, naturalmente in modo del tutto inconsapevole: più o meno questo è il pensiero di Lacan. Gli astri dunque strutturano in buona

misura il temperamento dell'individuo (ciò che altri designano come *predisposizioni innate*), e successivamente alimentano quei significanti che si sono attivati dalla storia parentale e ambientale del soggetto, congruentemente con il predetto temperamento. Altri significanti di cui i medesimi astri sono significatori resteranno silenti, in quanto estranei allo storia parentale ed ambientale in genere del soggetto.

Dunque, così come gli archetipi sono estranei alla costituzione del tempo atmosferico, così lo sono per gran parte nella struttura psichica dell'individuo. O, per essere più precisi, incidono in relazione a ciò che l'ambiente e la cultura d'appartenenza intervengono nel corso della formazione del soggetto durante il suo sviluppo, e quindi proporzionalmente a quanto abbiano informato quell'ambiente e quella cultura. Funzione perlopiù periferica, o, per dire ancora meglio, di secondo livello, essendo il primo quello testè esposto. Se dunque Jung riteneva che sia possibile comporre una sorta di catalogo – se non di dizionario – dei simboli che strutturano gli esseri umani, per Lacan no, giacché i significanti sono esclusivamente individuali, soggettivi e di conseguenza tendenzialmente infiniti.

Torneremo, seppure indirettamente, su questo argomento, sul quale mi piace insistere, dacché è anche su questo terreno che si gioca lo scisma tra la dottrina tradizionale e quella contemporanea, tra influsso fisico degli astri e simbolismo, tra causa-effetto e sincronicità.

Non prima però di riprendere brevemente il discorso sull'unità dottrinarica così ben evocata da Tolomeo. Proprio per consegnare un senso all'affermazione della continuità tra eventi generali e quelli pertinenti al singolo, l'iter metodologico della tradizione prevede di erigere non soltanto la genitura, ma anche il tema della sizigia che la precede. È evidente che questo tema riguarda tutti i nativi del luogo in quelle due settimane che la seguono e non esclusivamente il soggetto che stiamo indagando. Infatti essa mostra la prevalenza di qualità anziché di altre (ad esempio il Caldo ed il Secco invece del Freddo e dell'Umido) nella Sfera Locale, la loro armonia o la loro distemperanza; ciò compone la congiuntura *climatica* in cui il nativo viene alla luce. Temperie che può essere confermata o contraddetta da quella più specifica, più particolare del momento natale. È qui che l'apotelesmatico deve cercare di stabilire quella crasi tra i due tempi senza la quale il giudizio viene inficiato. Compito che introduce l'interprete ad una qualche acrobaticità intellettuale, dacché non solo si trova a dover fare i conti con i due tempi citati (tre se ci mettiamo anche il tema del concepimento), ma anche con le più volte richiamate influenze ambientali, per non dire poi del buio circa i significanti del soggetto. Ma questo è il mestiere che abbiamo scelto, e dunque nella pratica professionale o di ricerca strettamente astrologica connettiamo in tal modo il generale con il particolare non senza dubbi ed incertezze.

In omaggio a tale principio per quant'è del giudizio sulle sizigie prenatali mi sono risolto ad un paio di scelte metodologiche che forse lasceranno perplessi alcuni, ma che personalmente ritengo coerenti con quanto sin qui enunciato:

◇ quale sizigia prenatale scelgo il novilunio o il plenilunio che precede la natività. Molti autori, Tolomeo incluso, raccomandano di prendere il novilunio nelle nascite diurne, il plenilunio in quelle notturne. Ma in astrometeorologia si prende la fase che precede l'ingresso del Sole nei Segni Tropicici, qualunque essa sia. In tal modo si riconosce che nel mese i due cicli che si compiono posseggono ognuno una propria completezza e una propria sovranità, sebbene quello che segue sia in qualche modo subordinato al primo.

◇ nella cattolica quale angolo di riferimento di eclissi e sizigie si prende quello che segue il grado dei Luminari, mentre nelle sizigie prenatali, per quel che ho osservato sinora, si assume sempre e comunque l'Ascendente. Ho trasferito il metodo dell'astrologia cattolica a quella genetliaca, e da molti anni anche nelle sizigie prenatali giudico in base all'angolo seguente.

ove si discute se l'efficacia degli astri sia causale o acausale

Sia detto di sfuggita – ma non è che l'argomento sia marginale – gli astrologi contemporanei che si dedicano alle previsioni universali sono dell'opinione che gli astri sempre costituiscano simboli ed archetipi, o nel migliore dei casi vi si colleghino. La qualcosa manterrebbe una sua coerenza

rispetto agli eventi storici, sociali, economici, politici. Non così per quelli climatici o per le catastrofi naturali, ad iniziare da quelle telluriche ed epidemiologiche. Si tratterebbe di capire se per costoro coesistano due manifestazioni separate dell'efficacia degli astri e dei loro moti: una simbolica e l'altra derivante da un loro influsso diretto. Ma, per quel che ne so, non sussistono dichiarazioni in merito. Il che pare non turbi nessuno. Quando si dice la saldezza dei principi...

Ma, appunto, non insisto su questo, premendomi altra istanza. Che poi sarebbe quella sottesa dal sottotitolo: il cielo scrive oppure sta lì passivamente per noi a farsi scrivere sopra e/o dentro? Entrambe le cose, con esiti diversi però: quel che scrive resta in un certo senso inciso, quel che vi scriviamo noi lo restituisce al mittente senza nulla trattenerne. Sofferamoci su questa seconda asserzione.



Carl Gustav Jung giovane e nell'età più matura

Jung ribadì più volte che nel cielo gli esseri umani proiettarono le loro formazioni inconse, facendone uno stupefacente specchio dei loro moti psichici: il non meno stupefacente risultato è che il cielo alla nascita del soggetto mostra le strutture e le sovrastrutture a lui proprie di tali formazioni. Purtuttavia negò un influsso fisico diretto degli astri e dei loro moti sul mondo. Per spiegare allora la ragione del "ritorno" o, se si preferisce, del rimbalzo di tali proiezioni verso i proiettanti formulò la teoria della sincronicità, che consiste nella

concordanza acasale che caratterizza i rapporti non spiegabili dal punto di vista causale, come ad esempio la precognizione, il presentimento, la psicocinesi e anche ciò che si indica come telepatia. In quanto la causalità è una verità statistica, esistono eccezioni di natura acasale che appartengono alla categoria di eventi sincronistici (non "sincronici"). Essi hanno a che fare con il "tempo qualitativo" (Enzo Barilla: *Astrologia e psicologia a confronto; il pensiero di C. G. Jung e André Barbault*, risposta al 2° quesito di Barbault, in *Linguaggio Astrale* n. 165 dicembre 2011 e nel sito dello stesso Barilla, al link http://www.enzobarilla.eu/articoli/astrologia_e_psicologia_a_confronto.pdf).

(...) la sincronicità (non il sincronismo) esprime il parallelismo e l'analogia degli eventi in quanto essi siano acasali. (...) Ciò che si può constatare con l'aiuto dell'astrologia è l'analogia degli avvenimenti terrestri con le costellazioni astrali, ma non la causa o effetto di una serie di eventi in relazione agli altri (la stessa costellazione significa ad esempio per la stessa persona una volta una catastrofe ed un'altra un raffreddore) (risposta al 4° quesito di Barbault, *id.*).

Jung non meno di Freud aveva a cuore la corrispondenza scientifica dei principi della propria dottrina, ed era ben consapevole che la sincronicità rispetto all'epistemologia adottata dalla scienza presentava il punto debole dell'osservazione empirica non suffragata da prove di laboratorio. Ignoro se queste siano mai state eseguite, anche perché non è questo che mi preme accertare. Mi chiedo piuttosto (e non so se se l'è mai chiesto qualcun altro) se il maestro svizzero vivendo nei nostri tempi avrebbe formulato ipotesi diverse. L'irrequietezza e l'acume intellettuale di cui era ampiamente dotato rendono legittimo un tale interrogativo. La scienza ha compiuto ulteriori progressi dagli anni '50 del secolo scorso, non infrequentemente in direzione della tradizione

astrologica. Che tutto il vivente e no nel nostro pianeta sia costituito da elementi chimici presenti nel cosmo a causa dell'esplosione di stelle e nei gas interstellari (il Sole sintetizza elio dall'idrogeno e basta) è un fatto acquisito. Così come l'elettrone che manifesta gli stessi effetti e nello stesso istante del suo gemello, cioè appartenente allo stesso atomo, sottoposto a stimolazioni fotoniche e da lui distante centinaia se non migliaia di chilometri.

Non possiamo saperlo cosa direbbe oggi Jung. Ma l'importante è che ci si rifletta noi. In fin dei conti, se ho ben inteso, quella di Jung è una teoria statica del funzionamento dell'astrologia: che gli astri abbiano un moto non è da negare, così come la zona del cielo occupata ne muti non tanto la sostanza quanto le qualità con le quali essi giungono a manifestazione. Ma tali circostanze non sono riconosciute come effettrici dal momento che si introduce il nesso acausale. L'astro sta lì perché è ciò che deve fare e di conseguenza tutto dipenderebbe dallo stato psicofisico del soggetto al momento in cui scatta quella simpatia tra lui e cosmo. Pur non negando che questa seconda circostanza possieda il suo senso sebbene circoscrivibile ad una lieve modulazione degli esiti, nondimeno preferisco la vecchia, cara ipotesi causa-effetto, nella quale proprio in virtù del riconoscimento della dinamicità del moto degli astri, ne è accettata una loro diversa quantità e qualità manifestat(t)iva a seconda delle zone della Sfera Celeste e della Sfera Locale occupate. Come peraltro emerge dalla pratica astrometeorologica. Se i malèfici incidono pesantemente sui Luminari, soprattutto su quello del tempo, sarà davvero difficile che me la cavi con un raffreddore, ieri come oggi. Gli astri non stanno lì per me, l'ho ribadito in precedenza, ma siccome sono inserito in un mondo sublunare nel quale essi creano in continuazione una temperie, ne subirò gli influssi tanto al tempo in cui vengo al mondo, quanto nei tempi successivi (e precedenti, per dirla tutta).

Ove si discute sull'ineluttabilità di osservare il cielo

Immagino che le speculazioni di Jung intorno alla nostra disciplina si siano edificate sull'infido terreno della carta. Intendo dire che aldilà dell'indagine sulle fonti alle quali è ricorso – e lì ci sarebbe da discutere –, la sua costruzione teorica poggia su riflessioni che nacquero e trovarono sostanza nella scrittura, ossia esclusivamente nel rapporto interprete/foglio di carta. Non che, purtroppo, sia stato unico in questo. Da troppi decenni – e molti precedono il suo interesse per l'astrologia – gli astrologi non fanno altro che giocare con i fogli su cui compilano i loro grafici, abbandonandosi molto spesso ai più stravaganti ragionamenti, sempre che così si possano definire. Pare che del cielo, quello vero, quello che sta sopra le nostre teste, non interessi nulla a costoro.

Eppure se ci si risolvesse a prenderlo in considerazione ne trarremo una ricca fonte di indagini, che menerebbero a svariate riflessioni, ivi incluse quelle che qui precedono. Certo, nei nostri tormentati anni è diventata problematica l'osservazione diretta della volta celeste, l'inquinamento luminoso anziché recedere, come da più parti si invoca, aumenta. E tuttavia il progresso tecnologico ed informatico ci mette a disposizione attraverso il *personal computer* e i relativi programmi di astronomia un succedaneo che se non altro ci consegna una visione sì poco romantica, ma al tempo stesso verisimile del cielo e degli astri che lo popolano. Tuttavia i fenomeni celesti macroscopici sono facilmente osservabili da tutti, in ogni momento e dovunque. Eppure anche questi vengono sepolti dalla superficialità, se non dalla supponenza, e arriviamo non infrequentemente all'assurdo che nostri colleghi ignorano, per esempio, che il Sole sorge durante l'anno in punti diversi dell'orizzonte, oppure che l'alternarsi delle stagioni nelle zone temperate è provocato dall'altezza del Sole sull'orizzonte e non dalla distanza della Terra da esso. E si potrebbe continuare su tali banalità. Ma non esistono solo banalità, dacché le distorsioni dell'arte assumono profili assolutamente gravi oppure problematici, che non si possono né si devono tacere. Occupiamoci di alcune di esse, non tanto per dimostrare la vacuità dell'approccio di gran parte degli astrologi convenzionali, ma perché consentono a noi che siamo un poco più avvertiti di riflettere ulteriormente su una serie di problemi che temo abbiamo trascurato per troppo tempo.

il sistema di domificazione

Il criterio della suddivisione della Sfera Locale ha occupato schiere di astrologi in tutti i secoli, senza che mai si pervenisse ad una condivisione dottrinaia. Per quanto ne so sono stati finora

concepiti oltre 50 sistemi, per gran parte demenziali. Ma non meno demenziali risultano le motivazioni con le quali alcuni astrologi odierni giustificano la propria scelta del sistema da utilizzare.

Qualche anno fa' mi sottoposi ad una visita audiometrica, convinto che il mio sistema uditivo fosse giunto nei pressi del capolinea, dacché non potevo credere che quel che mi esponeva un collega corrispondesse a ciò che avevo ascoltato. In sostanza costui decise di rinnegare il sistema di domificazione cosiddetto Placido perché erigendo un Tema Natale per una località finlandese, trovò che due Case erano striminzite rispetto ad altre: le une di 2°, le altre di 55° e passa, e facevano davvero una brutta impressione. La visita audiometrica diede esito negativo, e di conseguenza mi dovetti rassegnare alla dura realtà: quel che avevo ascoltato corrispondeva all'enunciato del collega. Ecco: uno decide di scegliere un sistema di domificazione in luogo di un altro per questioni estetiche. Che a latitudini così elevate due gradi di eclittica ci mettano un paio d'ore a percorrere uno spazio di volta celeste contenente 30° di Equatore Celeste era una questione che non lo turbava affatto, anche perché non aveva la minima idea di quel che significasse. Per non dire poi della convinzione – peraltro condivisa con la stragrande maggioranza di astrologi contemporanei – che lo Zodiaco costituisce tutto il cielo, e non una sua piccola parte.

Ma ne ho ascoltate altre, entusiasmanti quasi quanto quella. Chi confessa di usare il sistema Placido quando erige una genitura ed il sistema Regiomontano quando pratica l'astrologia catarchica. E chi si rifà sempre a Placido per la genetliaca e al sistema Koch per l'astrologia medica...

Se chiedi ai vari professionisti perché adottano quel sistema, quasi sempre ti senti rispondere che lo usano sin dall'inizio della loro attività, giacché è quello che gli hanno insegnato. Se poi cambiano magari si conducono come quello della genitura finnica. Un manipolo invece ha deciso di abbandonare il Placido perché non funziona per le geniture oltre i circoli polari. Ma di tale problema mi occuperò poco più avanti.

temi nell'emisfero sud

Tra gli innumerevoli meriti che si devono riconoscere a Giuseppe Bezza v'è quello di aver ripreso la questione di come si erigono le carte astrali per l'emisfero sud, giacché dopo il verbo moriniano nessuno ne mise in dubbio il metodo. Sappiamo bene che la maggioranza degli astrologi contemporanei continua ad utilizzare il sistema Morin, ma se non altro una minoranza ben agguerrita – di cui mi onoro di far parte – è ben disposta a far valere le proprie ragioni. Non intendo affrontare qui l'intero argomento, peraltro ben noto a chi qui mi sta ascoltando, ma soltanto sottolineare alcuni punti:



J.B.Morin de Villefranche

➤ Lucia Bellizia ha meritoriamente tradotto il cap. XV dell'*Astrologia Gallica* del predetto Morin de Villefranche (vedi www.apotelesma.it sezione "Articoli"), all'interno del quale discute appunto delle geniture dell'emisfero sud. Ebbene, la lettura è istruttiva, perché ci mette in condizione di comprendere che all'autore non sfuggiva un'anomalia del suo sistema, ma la sorvola con agile noncuranza.

Terzo: si cerchi l'elevazione del Polo sia Boreale che Australe sopra i circoli di posizione delle stesse singole case: e si troveranno attraverso le tavole di Regiomontano i gradi eclittici congruenti alle stesse ascensioni delle case, come accade nella figura per la parte Boreale; infatti i gradi delle stesse cuspidi saranno i gradi delle cuspidi o delle case orientali, o ascendenti nella parte Australe; *sebbene in questa parte le loro ascensioni oblique siano differenti dalle ascensioni oblique dei medesimi gradi nella parte Boreale.* (pagg. 9–10, corsivo mio)

Differenti ma non opposte. Il problema sta qui, poiché ciò che salta agli occhi è che con il suo sistema la domificazione è sbagliata, che si usi Placido, Regiomontano, Campano, Alcabizio. E ciò basti.

➤ Che l'equatore terrestre segni un confine netto tra i due emisferi, trattandosi non tanto di una confine ideale ma di una vera e propria cesura dei fenomeni fisici, meteorologici ed astronomici è cosa che ognuno constata con facilità. Oddio, su internet m'è capitato di leggere che sedicenti astrologi asseriscono che sotto l'equatore il Sole sorge ad ovest, oppure che i pianeti occupano Case invertite rispetto all'emisfero boreale... Ma ignoriamo una tale demenza tipica degli arroganti e dei tromboni, e proseguiamo il nostro percorso. L'alterità è evidente, e si tratta in primo luogo di alterità astronomica, oserei dire di astronomia naturale. Ma vorrei sgombrare il campo da un paio di equivoci: si suole dire che nelle geniture dell'emisfero australe si devono invertire i Segni perché le stagioni sono opposte. Una frase che contiene due imprecisioni:

1 – le stagioni sono una conseguenza delle condizioni astronomiche, che sono opposte tra i due emisferi: è la diversa altezza del Sole sull'orizzonte a provocare l'alternarsi delle stagioni. Sarebbe quindi più conveniente affermare che la diversa qualità elementale prodotta dal Sole nel suo percorso lungo l'Eclittica sopra e sotto l'Equatore Celeste induce a valutare diversamente i gradi dello Zodiaco.

2 – valutare diversamente i gradi dello Zodiaco è tutt'altra cosa dall'invertire i Segni. Se sorge il 144° di Longitudine, nell'emisfero boreale diremo che si tratta di 24° Leone, ma nell'emisfero meridionale diremo che si tratta di 24° Acquario, giacché lì la temperie elementale causata dalla scarsa altezza del Sole sull'orizzonte e gli archi diurni e notturni che percorre sono propri di quel Segno.

➤ Se le qualità elementali dei Segni che nei due emisferi terrestri sono le medesime, non lo sono però le loro manifestazioni a causa di quella differenza tanto celeste che ambientale di cui ci siamo occupati all'inizio della nostra discussione. Per quant'è di quella celeste i Segni si commistionano con differenti Costellazioni. Il Segno dell'Acquario nell'emisfero nord si mescola prevalentemente con ben tre Costellazioni zodiacali: il Capricorno, l'Acquario e l'ultima parte del Sagittario, ed inoltre con Pegaso, Andromeda e Perseo. Il Segno dell'Acquario nell'emisfero australe si combina invece con la Costellazione del Cancro tra le zodiacali, ed inoltre con l'Idra, il Centauro, il Sestante. La differenza ambientale è data principalmente dalla maggiore trasparenza dell'aria causata dal maggiore impeto dei venti derivante dalla minore estensione delle terre emerse in quell'emisfero, che a sua volta provoca una più intensa penetrazione dei raggi solari rispetto all'emisfero settentrionale.

➤ Alcuni autori dei giorni nostri riducono la questione al solo espediente grafico di disegnare l'Ascendente a destra anziché a sinistra. Un bel modo per sottrarsi alla vera questione. Certamente disegnare l'Ascendente a destra è corretto, giacché come sappiamo in quell'emisfero la volta celeste sorge a destra (guardando l'equatore terrestre), ma non è certo aderendo a tale convenzione grafica che si migliora la qualità del giudizio. Per molti secoli i nostri predecessori utilizzarono la figura quadrata per rappresentare il cielo, e ciò non ne ha certo inficiato l'abilità e la competenza.

temi tropicali

In questa fascia terrestre si notano singolarità astronomiche, e quindi stagionali, assenti altrove. Se nei climi temperati il Sole giunge alla sua massima altezza positiva o negativa ai solstizi, non così in quelli tropicali. Infatti qui due volte l'anno il Sole tocca lo zenit (e quindi il nadir), e ciò non accade mai nei giorni del solstizio, bensì in quelli in cui il Sole raggiunge una declinazione che è uguale alla latitudine geografica della località.

Ad esempio Kingston in Jamaica giace a latitudine 18°N ; il Sole raggiungerà lo zenit tra il 12 ed il 13 maggio a 21° o 22° Toro e l'1 o il 2 agosto a 8° o 9° di Leone, ossia quando la sua declinazione toccherà appunto i 18° . Infatti la somma della colatitudine di Kingston sommata alla declinazione dà 90° ($72^\circ+18^\circ=90^\circ$). Al solstizio estivo il Sole è più basso sull'orizzonte di circa $5^\circ 26'$ ($72^\circ+23^\circ 26'=95^\circ 26'$, quindi il Sole ha superato lo zenit di $5^\circ 26'$ e sta nella fase discendente).

Quel che ne dobbiamo dedurre è che:

1 – le qualità elementali per questa fascia climatica devono essere ripensate, rimodulando quantitativamente ciò che per noi è l'idea di Freddo, e riconoscere una maggiore enfasi a quelle cosiddette passive, l'Umido ed il Secco;

2 – se il Toro del nostro esempio ospita la culminazione zenitale, come facciamo a considerarlo Segno primaverike e suscitatore del Freddo? Altro che rimodulazione...;

3 – perde dunque senso l'alternarsi delle stagioni scandite nei climi temperati dall'incontro e dall'inclinazione tra i piani dell'Equatore Celeste e dell'Eclittica. Nei climi tropicali si conoscono stagioni secche ed umide (la cosiddetta "stagione delle piogge"), molto calde e meno calde, proprio perché l'altezza del Sole sull'orizzonte è sempre e comunque maggiore rispetto alle fasce temperate, nelle quali – tra l'altro – il Sole mai tocca lo zenit.

Quindi non v'è dubbio che per queste zone principi e metodi della nostra arte devono essere ripensati. Anche in virtù del fatto che il cielo è maggiormente popolato di stelle, il che qualcosa deve pur significare.

temi equatoriali

Altra bella grana. Sull'equatore terrestre si vive una sorta di equinozio perenne, essendo le ore di luce sempre esattamente uguali a quelle notturne. Inoltre giornalmente il Sole toccando il Meridiano Celeste giunge allo stesso tempo allo zenit o al nadir. I Segni opposti di conseguenza si sovrappongono, generando così una minore dinamicità celeste, se non proprio una stasi: i Segni opposti condividono soltanto la qualità attiva, ma mai la passiva. Ci si chiede allora se abbia un senso utilizzarli nel giudizio, e se sì, come. Poiché le condizioni astronomiche decretano questa perenne uguaglianza, se ne dovrebbe concludere che le carte natali per questa zona – fortunatamente per noi assai ristretta, misurando pochissime centinaia di metri sopra e sotto la linea equatoriale – richiedono un'analisi esclusivamente o quasi esclusivamente inerente la Sfera Locale, e cioè la posizione dei pianeti nelle Case. Il dibattito, si capisce, resta aperto, e per il momento non si accettano scommesse: è prematuro.

Si comincia a capire perché in India (il cui territorio giace prevalentemente nella fascia tropicale, con una zona attraversata dall'equatore terrestre) nonostante gli stretti contatti con Mesopotamia, Grecia, Iran e le regioni dell'Islam, abbiano ripiegato sull'astrologia siderale, nella quale tutti questi problemi non si pongono!

temi oltre i circoli polari

Scongiuro sempre la mia buona stella di evitarmi il cimento con queste geniture, imperocché gli sconquassi dottrinari sin qui dichiarati sono ben poca cosa rispetto a quelli prodotti da questa fascia climatica. Ma quel che mi deprime ancor di più è che tutto il dibattito – peraltro assai esiguo di suo – si esaurisca alla questione del sistema di domificazione da utilizzare per queste latitudini. Un po' come discutere di come arredare il salotto di una casa che non soltanto non è stata ancora progettata, ma di cui l'istituzione preposta ha negato il permesso di costruzione.

Come si diceva poc'anzi, alcuni astrologi rinnegano il sistema Placido perché non permette di domificare a quelle latitudini, e dichiarano che si tratta di un grave limite. Neppure sospettano che questo metodo riproduce i fenomeni astronomici in natura, e, figuriamoci, nemmeno che attribuire un grado dello Zodiaco che giace sotto l'orizzonte ad una cuspide (ad esempio dell'11^a Casa) che invece per definizione sta sopra non ha senso. Questo non li turba in nessun modo, ma c'è da capirli: non hanno la minima idea di quel che lì accade, a parte il fatto che per un periodo di tempo il Sole non sorge o non tramonta. Lo sanno perché gliel'hanno insegnato a scuola o, al peggio, le agenzie turistiche, altrimenti ignorerebbero pure questo fenomeno.

Invero succedono cose assai strane in questa fascia climatica, che comunque non è così poco popolata come qualcuno vuol farci credere. Strane per noi, abituati ad altri fenomeni astronomici.

Assodato che tratti di eclittica proporzionalmente estesi con l'elevazione della latitudine geografica non sorgono o non tramontano mai, ne consegue che pianeti relativamente lenti come Giove e Saturno restano sotto o sopra l'orizzonte per anni, mentre i due transaturniani anche per decenni.

L'Eclittica, lo sappiamo, non si alza mai molto sull'orizzonte, ma in compenso durante la giornata si allarga in modo sorprendente sull'orizzonte quando si abbassa, sino a raggiungere il Meridiano sia a sud che a nord. L'osservatore a questo punto ne resta frastornato, giacché il moto dell'Eclittica sembra arrestarsi, e non si capisce più quale sia il punto sorgente e quello declinante: infatti poco

dopo lì dove – seguendone lo spostamento verso il Meridiano – essa saliva ora scende, mentre lì dove declinava inizia a sorgere. Taluni, tenendo fermo il primo punto, dichiarano che i gradi dell'Ascendente retrogradano (ma allora perché chiamarlo ancora Ascendente?), altri lo spostano al punto dell'orizzonte che prima costituiva il Discendente. Insomma, sorge la questione non certo secondaria di quale tra i due costituisca l'angolo nobile del Tema Natale.

Ma non finisce qui, giacché dopo che i gradi eclittici del Medio Cielo e dell'Ascendente toccandosi al Meridiano Celeste coincidono, quelli del primo si inabissano sotto l'orizzonte, mentre ne emergono quelli del Fondo Cielo.

Ecco: di fronte a questi fenomeni astronomici, di fronte ad un cielo così esclusivo e per noi inconsueto, c'è gente che pontifica sul sistema di domificazione da adottare. L'unica cosa chiara in quelle lande è che cosa sta sopra l'orizzonte e cosa sta sotto. E che va rimodulata l'idea di Caldo, che qui per evidenti motivi è assai carente. Stop. Verrebbe da pensare che forse perdono di senso e valore le Case, mentre ne conservano almeno in parte i Segni dello Zodiaco e la presenza di pianeti in essi.

Ma non possono esaurirsi qui tutte le considerazioni su questo particolare argomento. Non ho soluzioni, ma prima o poi bisognerà costituire un *pool* di cervelli (non contate sul mio, si capisce) che affronti la questione e ponga almeno le prime basi per la soluzione. Oppure trasferirci armi e bagagli o all'astrologia tropicale simbolica ed archetipica, o convertirci a quella cosiddetta sideralista, vedica od occidentale che sia.

Prima di concludere questa carrellata sui temi nelle zone di singolarità, mi corre il piacevole obbligo etico di rivolgere un riconoscente pensiero a Marco Gambassi (ritratto qui a fianco), uno dei rarissimi astrologi che in questi anni ha affrontato tali dilemmi, talvolta proponendo delle prime soluzioni (vedi *Le basi astronomiche dell'oroscopo*, Edizioni Librerie Federico Capone, 2011). Condivisibili o meno è in questa sede irrilevante, giacché il merito consiste appunto nel rappresentarli, a rischio di passare per eccentrico.



temi nelle fasce temperate

Tutto tranquillo dunque nelle zone temperate? Possiamo rilassarci un poco almeno nei nostri climi? Non proprio ed è opportuno esercitare ancora la pratica dell'appassionata ma non appassionante vigilanza. Ci sono problemi mica da ridere pure qui, anche se per incontrarli bisogna salire di latitudine geografica.

La tradizione mesopotamica, greca, egiziano-ellenica, iranica, bizantina, islamica ha posto nelle fasi eliache lo snodo essenziale per i giudizi che scaturiscono dall'arte. Tutte regioni nelle quali il percorso sinodico dei pianeti segue una sequenza ben ordinata e definita: alla Congiunzione seguono la combustione, l'invisibilità, l'emersione dai raggi, l'orientalità e così via. Ma se ci spingiamo un po' su, mettiamo al 54° parallelo nord, emergono le prime sorprese, poiché quella sequenza e quell'ordine si spezzano, e succede qualcos'altro, non previsto dai nostri predecessori, almeno per quanto io ne sappia.

→ Ecco un primo fenomeno. Un pianeta esterno in una certa data compie la sua bella levata eliacà; se alle nostre latitudini poi seguono le fasi successive fino a giungere al tramonto eliacò, a quelle elevate nei Segni curvi talvolta accade che il predetto pianeta sia successivamente ingoiato dalla luce del Sole pur essendo orientale e ad una distanza rispettabile. Dopodiché ricomparirà nei giorni o nei mesi successivi un'altra levata eliacà, alla quale poi seguono le altre fasi nell'ordine che conosciamo (I stazione, retrogradazione, ecc.). La causa è data dalla scarsa altezza del Sole sotto l'orizzonte man mano che l'Eclittica diviene più curva, che impedisce all'astro per così dire di rispettare il suo ciclo naturale. Per spiegarmi meglio ricorro ad un esempio pratico. Viaggiamo nello spazio fino a Liverpool, lat. 53°25'N, e poi indietro nel tempo fino al 2004. Il 3 novembre Marte compiva la sua levata eliacà: Sole a 11° Scorpione, Marte a 25° Bilancia, quindi Segni rigorosamente retti. Se però con il programma PLSV (vedi www.alcyone.de) – che fornisce le date delle levate e dei tramonti eliaci di pianeti e stelle, e nel quale ho immesso gli *arcus visionis* stabiliti

da Shoch – prosegui nell'indagine, vedi che la fase successiva non è un tramonto eliaco, bensì un'altra levata, che si compie il 17 luglio del 2005, con Sole a 25° Cancro e Marte a 23° Ariete. Una distanza eclittica tra i due astri di oltre 90°, il che è perlomeno inconsueto secondo i parametri vigenti presso le nostre lande. Dobbiamo allora indagare in quell'intervallo di tempo che cos'è successo, vale a dire il fenomeno astronomico intervenuto. Qui il PLSV non ci è di alcun ausilio, come del resto qualsiasi altro programma, almeno per quanto mi consta. È allora necessario indagare con mezzi e conoscenze astronomiche proprie. Si scopre così che il 6 aprile 2005 Marte pur essendo orientale, torna sotto i raggi del Sole. Posizioni eclittiche: Sole 16° Ariete e Marte 11° Acquario: 65° di Eclittica separano i due astri, ma sono sufficienti affinché la bassa altezza negativa del Luminare nasconda il malefico alla vista umana. Ariete è molto curvo a quelle latitudini (sorge in soli 49^m), ma pure Acquario non scherza (1^h04^m). Nei giorni successivi se il Sole percorre gradi sempre un po' meno curvi, Marte ne raggiunge altri che invece lo divengono sempre più. Si arriverà così al 17 luglio affinché si compia la nuova levata eliaca. Ora, l'interrogativo è di rigore: la riscomparsa di Marte nella luce del Sole del 6 aprile 2005 la dobbiamo equiparare ad un tramonto eliaco mattutino, in guisa dei pianeti interni? Oppure assimilarla ad una retrogradazione? E di conseguenza giudicarla una Dignità, similmente ai tramonti riconosciuti dalla tradizione, oppure una Debilità? Personalmente sono orientato sulla prima ipotesi, ma i dubbi mi rodono non poco: è dunque evidente ad ognuno che occorre una riflessione più approfondita e meno emotiva della mia (sempre che la si possa catalogare come riflessione, va da sé).

→ Ma non finisce qui, perché voglio portarvi un poco più a nord, ad Oslo, lat. 60°N circa. Ma solo a titolo esemplificativo, dacché il medesimo fenomeno può succedere anche poco più sotto quella località. Lì i Segni curvi lo sono ancor di più – Ariete e Pesci sorgono in 29^m, Toro e Acquario in 44^m –, ma in compenso la distanza azimutale tra Sole e pianeti diventa molto più marcata che da noi. C'è allora che un pianeta compia la sua levata eliaca, ma i predetti programmi non te lo segnalino.

Siamo ad Oslo, dicevamo. Anno 1998, ignaro protagonista Giove. L'unica fase eliaca segnalata dal PLSV è il tramonto eliaco del 9 febbraio. Posso immaginare che la levata eliaca si sia compiuta l'anno precedente, il 1997. Ma ti trovo che anche in quell'anno c'è una sola fase, di nuovo il tramonto eliaco, stavolta il 1° gennaio. Il ciclo sinodico di 399 giorni del pianeta è largamente rispettato, ma è possibile che non sia mai emerso dai raggi solari? No, non è possibile e dunque non resta che indagare. In queste complicate circostanze bisogna giocare un po' d'astuzia, se non altro per risparmiare tempo ed antidepressivi (che fanno tanto male al fegato). Metto di nuovo sotto pressione 'sto PLSV, e gli chiedo le fasi eliache di Giove per una località più a sud, ma non troppo, di Oslo. Copenhagen (lat. 55°43'N) può ben prestarsi. Ed infatti trovo che lì Giove, dopo il tramonto eliaco del 4 gennaio 1997, compie la levata il 14 marzo dello stesso anno. Dunque, per quant'è di Oslo, posso partire da questa data per iniziare gli accertamenti del caso. Non voglio farla troppo lunga. Dico soltanto che apro l'ottimo programma astronomico Perseus (vedi www.perseus.it), recupero la formula per il calcolo dell'*arcus visionis* vero (che tiene conto degli azimut di Sole e pianeta coinvolto), e cerco di capire se ed eventualmente quando il pianeta compie la sua levata eliaca. Che avviene il 10 aprile. Ma perché il PLSV e neanche i pur ottimi programmi "Astrothema" e "Phasis" di Marco Fumagalli non rendono ragione del fenomeno? Perché – per motivi comprensibili – tengono fisso il parametro di Shoch o di altri dell'*arcus visionis* del pianeta, che si fonda su azimut medi, e quindi non su quelli veri. Ed infatti lì, ad Oslo, la differenza tra gli azimut di Sole e Giove è ben più accentuata che altrove, e in quel 10 aprile la loro distanza consentiva al pianeta di possedere un *arcus visionis* di 7°24' anziché il suo medio 9°. Dunque il Sole stando ad un'altezza negativa di 7°32' consentiva all'eventuale osservatore che si trovava alle 4^h22^m CET ben appostato di osservare per un minuto o forse meno un bianco luccichio all'orizzonte orientale. Insomma, dobbiamo sì utilizzare i prodotti informatici, ma con consapevolezza, che discende direttamente dalla conoscenza dei moti celesti. Raccomandava Topolino: fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. A chi pensate che Giulio Andreotti si sia ispirato per la sua dottrina politica? Ed infatti occorrerebbe poi verificare se a Copenhagen la levata eliaca di Marte si sia compiuta in quella data e non un po' prima come sospetto. Ma siccome ne ho avuto abbastanza,

lascio perdere, rimandando l'indagine a quando mi si presenterà un caso analogo. Ormai le ossa me le sono fatte, e so come mi dovrei condurre.

→ Beh, se credete che ora vi lasci finalmente in pace siete in errore. Ve ne voglio dire un'altra. Reggetevi forte. Può accadere che un pianeta o una stella mentre sta all'orizzonte orientale sia immerso/a nei raggi del Sole, ma diventa visibile 10, 15 o 30 minuti dopo, quando è già un poco elevato/a sopra la linea dell'orizzonte, poiché il cielo nel frattempo s'è fatto più scuro. Tanto per capirci, ciò accade quando ad esempio il Sole sta a metà della IV Casa, e quindi ad un'ora dal Meridiano Celeste inferiore. Nei minuti successivi gli si approssima, incrementando così la sua altezza negativa, e il pianeta o la stella già un poco elevato/a in cielo diventa visibile. Anche qui non c'è soccorso dai citati programmi. E ciò in ragione sia della definizione di levata eliaca, che vuole che l'astro sia esattamente al suo sorgere presso l'orizzonte orientale, sia di quanto attiene il calcolo dell'*arcus visionis* vero del pianeta, di cui abbiamo discusso al punto precedente. Dunque te la devi cavar da te, armandoti di pazienza e della predetta formula. E di un buon programma astronomico.

E dato che ormai ci siamo ben ambientati in quel di Oslo, restiamoci. Cambiamo anno e pianeta. Siamo nel 2000, ed occupiamoci di Saturno. PLSV attesta che il 20 aprile compie il suo tramonto eliaco, ma non sono dichiarate levate. L'anno successivo altro tramonto eliaco, stavolta il 1° maggio. Poiché ormai ci siamo infurbiti, ci precipitiamo come prima a Copenhagen, e PLSV stavolta non ci tradisce, e dichiara che il 17 luglio 2000 Saturno emerge dai raggi del Sole. Torniamo a Oslo, partiamo da quella data per la nostra indagine, e conteggio dopo conteggio, si giunge alla seguente osservazione: il 20 luglio quando il pianeta si staglia all'orizzonte, il Sole è ancora un po' distante dal Meridiano con un'altezza negativa di poco meno di 8°, e la sua luce impedisce al malefico di manifestarsi. Sono le 23^h49^m CET. Ma 14^m dopo, alle 0^h03^m CET del 18 luglio, quando Saturno è alto sull'orizzonte di 1°24', eccolo lì che accende la sua luce giallognola per alcune decine di secondi (nubi permettendo), essendo il suo *arcus visionis* vero pari a 10°53' in luogo del suo medio 13°. Il Sole non ha ancora toccato il Meridiano Celeste inferiore, ma gli si è avvicinato, abbassandosi così in cielo ad un'altezza negativa di 9°32'. Dunque 9°32'+1°24'=10°56', La differenza in altezza tra i due astri è superiore di soli 3' all'*arcus visionis* vero di Saturno, che così appare per la prima volta alla vista dopo la Congiunzione.

Sorge dunque l'interrogativo: ma questa la dobbiamo stimare una levata eliaca o no? Io ritengo di sì, ma anche qui sarebbe salutare un confronto tra noi.

Ove si tenta di tirare una qualche micro-conclusione (provvisoria)

Rasserenatevi, ché sto giungendo al termine delle mie elucubrazioni. Posso aver dato l'idea di essere passato come si suol dire da palo in frasca, e forse è proprio così. Pur tuttavia ho tentato di reggere il filo dell'osservazione apparentemente pignola della volta celeste e dei moti degli astri che la popolano. Non per cercarvi altre simbologie (ormai gli astrologi convenzionali non sanno più dove rivoltarsi in questo sempre più disperato e disperante tentativo), giacché sono convinto dell'influsso diretto e quindi causale (con tutti i limiti dianzi esposti) di astri erranti ed inerranti (e le scoperte dell'astrofisica ci confortano in ciò), ma solo per mostrare come tale pratica suggerisca soluzioni ad alcuni quesiti teorici, ma allo stesso tempo ci scaraventi senza tante cerimonie nei complicati meccanismi celesti delle fasce climatiche non temperate della Terra, ma anche nella periferia di quelle che temperate lo sono. Ignorarli o sorvolarci sopra come fanno serenamente gli altri costituisce atteggiamento che danneggia tutti noi, e quindi è giunto il momento che si reperiscano tempo ed energie per cercare soluzioni coerenti con i principi dell'arte. A costo, se dovesse servire, di dover modificare qualcosa dei metodi.

Grazie e buona fortuna a tutti noi.

Roma, 8 settembre 2013

magister.astro@tiscali.it